

La retorica carceraria del governo e i «vitelli da abbattere»

- *Ascanio Celestini, 13.01.2022*

Santa Maria Capua Vetere Le accuse sono di tortura, lesioni, abuso di autorità, falso in atto pubblico e cooperazione nell'omicidio colposo del detenuto algerino Lakimi Hamine. L'udienza preliminare a tappe è cominciata a dicembre, proseguita l'altro ieri e rimandata al 25 gennaio. Ma la domanda che mi faccio non è se avremo giustizia. Mi chiedo se i macellai che vanno ad abbattere i vitelli sono mele marce o un esercito che combatte in prima linea

Vorrei parlare delle immagini televisive di Draghi e Cartabia che arrivano nel carcere di Santa Maria Capua Vetere a riportare ordine e democrazia nell'ennesima macelleria messicana.

La repressione violenta dei secondini risale all'aprile del 2020, ma le immagini riprese dalle telecamere interne cominciano a circolare molti mesi dopo. Lo scandalo finisce in tv, sui giornali, fluisce nei social. Così mi viene in mente un articolo scritto da Pier Paolo Pasolini sessant'anni fa dopo la strage di Reggio Emilia.

Il 7 luglio del '60 le forze dell'ordine ammazzano 5 manifestanti. C'è una registrazione fatta quel giorno. Si sentono i lacrimogeni e i colpi di arma da fuoco. "Spero che nessun registratore serva mai più a stampare dischi come questo" scrive Pasolini alla fine di agosto di quell'anno e si stupisce della "freddezza organizzata e quasi meccanica con cui la polizia ha sparato". Ha "la sensazione netta che a lottare non siano più dei dimostranti italiani e una polizia italiana", ma "due schiere quasi estranee: la popolazione di una città che protesta contro delle truppe occupanti". Cioè che le forze dell'ordine agiscano "quasi come l'esercito di una potenza straniera, installata nel cuore dell'Italia".

Il mondo dei ristretti sta a quello dei cittadini liberi come una terra africana al civile paese europeo che l'ha occupata militarmente. In quella colonia vengono spediti i cittadini ingestibili. Le pecore nere per le quali non c'è tempo da perdere per riportarle nel gregge. Tossici che diventano spacciatori o ladri; stranieri che non hanno il privilegio di una cittadinanza vera; recidivi di tutte le razze; vittime di un groviglio di errori e crimini commessi da un genitore, un compare, un giudice, un avvocato, da loro stessi e da tutti insieme. I viaggiatori democratici sono accolti dal direttore del carcere che è una donna bionda con un bel vestito a fiori e una mascherina rosa. La mascherina che reclamavano anche i detenuti lasciati nel patologico sovraffollamento carcerario italiano. Li accoglie a nome di tutto il personale "e in particolare a nome della polizia penitenziaria" dice. Un minuto dopo entra in scena il Presidente del Consiglio. Comincia con una frase che pare scritta per finire copiata su tutti i giornali. "Non siamo qui a celebrare trionfi, ma a affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte". Cita l'articolo 27 e i diritti universali. Ricorda le condanne pecuniarie della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. In fondo è un uomo che si occupa di soldi! Poi ringrazia il "corpo della polizia penitenziaria nel suo complesso" e se ne va.

Un signore anziano in borghese, anche lui con la mascherina ben calzata, igienizza i microfoni, arriva la ministra e saluta le autorità, la direttrice, il comandante e il personale. Saluta anche i detenuti "con un particolare pensiero a tutti coloro che in questo luogo hanno subito atti di ingiustificabili violenze e umiliazioni". "Occorre aver visto" dice

scandendo le parole.

Poi ricorda che nel PNRR ci sono i soldi per l'edilizia carceraria, per un padiglione anche a Santa Maria Capua Vetere. Ma ricorda pure che "la pena non è solo carcere" e infine che bisogna assumere nuovo personale. Servono "più fondi e più impegno per la formazione permanente". Investire più quattrini per la polizia che "svolge un compito complessissimo dentro il carcere e la sua attività non è del tutto conosciuta all'esterno" perché oltre alla custodia deve "accompagnare il detenuto nel percorso di rieducazione".

Come si fa a cominciare con un particolare pensiero ai detenuti che "hanno subito atti di ingiustificabili violenze e umiliazioni" e poi chiudere con un elogio alla polizia che svolge una attività non "del tutto conosciuta all'esterno"? È proprio per quell'attività che la ministra e il Presidente sono venuti in visita. Proprio perché l'abbiamo conosciuta all'esterno.

In Parlamento la Cartabia aveva detto che le immagini video di Santa Maria ricordavano i "fatti di violenza altrettanto inaudita" del G8 di Genova. Perché c'era bisogno di riportare il discorso sulla retorica dell'edilizia carceraria, delle pene rieducative e, dunque, delle mele marce? Perché i due eleganti viaggiatori terminano il loro viaggio nella pittoresca colonia e se ne tornano nel salotto del civile paese europeo. Mentre la truppa d'occupazione resta nel fortino e domani tornerà in trincea. I secondini stanno in prima linea. Quando scrivono i loro messaggi sono più espliciti del Presidente, della Ministra e dei loro ghostwriters.

Luigi Romano ha raccolto questa storia in "La settimana santa" pubblicato da Napoli Monitor. Le frasi delle guardie sono prive di retorica.

U timp re buoni azioni è fernut. E uno aggiunge: vi aspettiamo giù in trincea. E poi Li abbattiamo come vitelli. Oppure Arrivano i lupi. Un detenuto si prende un calcio in faccia. Sei l'antistato, sei un uomo di merda, dovete ringraziare la Madonna se siete ancora vivi. Andrei a prendere la pistola e ti sparerei in bocca.

Le accuse sono di tortura, lesioni, abuso di autorità, falso in atto pubblico e cooperazione nell'omicidio colposo del detenuto algerino Lakimi Hamine. L'udienza preliminare a tappe è cominciata a dicembre, proseguita l'altro ieri e rimandata al 25 gennaio. Ma la domanda che mi faccio non è se avremo giustizia. Mi chiedo se i macellai che vanno ad abbattere i vitelli sono mele marce o un esercito che combatte in prima linea.

"Occorre aver visto" dice Marta Cartabia e sembra dire che non ne sapeva niente come i generali che seguono la guerra muovendo il dito sulla carta geografica, ma non conoscono le marocchinate della soldatesca.

E mentre Draghi si preoccupa delle multe da pagare per il sovraffollamento, infine, io mi chiedo: il carcere è un luogo di rieducazione o uno stato straniero da sottomettere? Lo sanno tutti che in guerra ci si va per vincerla e non per rieducare civilmente il nemico. I soldati che accarezzano i bambini stanno solo nelle parate.